



Luigi Giussani
LA FAMILIARITÀ CON CRISTO
 210 pp. San Paolo euro 4,50

Può un libro di meditazione sulla liturgia cattolica non essere un libro rituale? Ossia un libro in fondo scontato, e per giunta a rischio di verbosità? Ci voleva un personaggio come don Giussani per scongiurare questo pericolo. Ed è Giussani stesso che dimostra d'averlo ben chiaro, il pericolo, tanto che a pagina 47 di queste sue "meditazioni sull'anno liturgico" gli dà anche un nome ben preciso: "Nominalismo". Spiega: "Sono tutti nomi per noi e non c'è la differenza, cioè non c'è la storia: trattiamo l'agosto e il settembre come trattiamo la Quaresima, con la stessa ignavia e la stessa distrazione. E' tutto nominalismo, sono puri nomi, manca la storia reale".

Il libro di cui stiamo parlando è appena uscito, con un bella prefazione del successore di Giussani alla guida di CI, il sacerdote spagnolo Julian Carron, e raccoglie una serie di meditazioni fatte dall'iniziatore di Comunione e liberazione nell'arco di quasi trent'anni. Non un saggio, non un'opera di esegetica accademica, ma un libro agile, anzi "pratico" come deve essere un libro che accompagna i fedeli attraverso i tempi liturgici dell'anno, dall'Avvento alla Pasqua, passando per quello che la chiesa chiama il "tempo ordinario". Ma che cosa ha di diverso il percorso descritto da Giussani rispetto ai tantissimi libri di meditazione liturgica che affollano gli scaffali delle librerie cattoliche? La differenza sta nell'incessante implicazione del mistero, che viene ripre-

corso nelle varie tappe scandite nel corso dell'anno, e la vita di ogni istante, quella di tutti nella sua concretezza incalzante. Le parole della liturgia si incidono nella carne e nella coscienza dell'esistere, indicandone quotidianamente il senso e il destino. Non c'è una parola tra quelle che la liturgia pronuncia, che non abbia un nesso decisivo con l'esperienza. E che questa sia un'evidenza chiarissima nella coscienza di don Giussani, lo testimonia un aneddoto raccontato di sfuggita, nella meditazione per la festa della Trinità. L'autore infatti ricorda di essere stato talmente colpito, negli anni del seminario, dall'"orazione sopra le offerte" che il sacerdote recita durante la Messa per questa festa, da averla trascritta addirittura sul suo banco di scuola.

Certamente a un laico, o a un uomo secolarizzato come la gran parte degli uomini di oggi, può sembrare arduo cogliere questo nesso che per Giussani invece ha

un'evidenza mai scontata, anzi clamorosa. L'autore stesso ne è ben consapevole e - per quanto i suoi interlocutori siano per lo più compagni di cammino - non dimentica mai di riprendere le origini della questione. Come quando nella meditazione per la Pasqua pone in termini chiarissimi l'ipotesi che la fede sia il vero esito e completamente dell'intelligenza umana. "Si chiama fede", scrive, "questo sfondamento che avviene per grazia ai margini della ragione naturale e che rappresenta una continuità strana ed eccezionale con l'intelligenza". In questo modo il contenuto liturgico travalica il cerchio ristretto dei credenti e può invece interrogare e sollecitare chiunque abbia un'apertura umana e un interesse reale verso il proprio destino.

Infine una notazione doverosa. In questo percorso così formalmente fedele allo scorrere del calendario liturgico, ma così acceso di vita, Giussani ha due punti di riferimento appassionati e costanti. Il primo è Agostino, per quel suo affascinante riandare dai contenuti della storia sacra alla propria personale vicenda, e viceversa. Il secondo sono i testi della Liturgia ambrosiana che, come scrive Giussani, ha una profondità che "la liturgia romana, posteriore, non ha saputo creare". E forse nella radice ambrosiana c'è anche la spiegazione di questo incessante realismo di Giussani, che chiude davvero ogni pertugio al rischio di nominalismo.

